

COLLANA DELLA SOCIETÀ DI STUDI VALDESI

41

Volumi disponibili nella Collana della Società di Studi Valdesi:

21. *Essere minoranza. Atteggiamenti culturali e sociali delle minoranze religiose tra Medioevo ed età moderna*. A cura di Marina Benedetti e Susanna Peyronel
22. Samuele MONTALBANO, *Ermanno Rostan, cappellano militare valdese (1940-1943)*
23. *Piero Jahier: uno scrittore protestante?* A cura di Davide Dalmas
24. Marina BENEDETTI, *Il “santo bottino”. Circolazione di manoscritti valdesi nell’Europa del Seicento*
25. *Libri, biblioteche e cultura nelle valli valdesi in età moderna*. A cura di Marco Fratini
26. *I tribunali della fede: continuità e discontinuità dal medioevo all’Età moderna*. A cura di Susanna Peyronel
27. *Con o senza le armi. Controversistica religiosa e resistenza armata nell’età moderna*. A cura di Pawel Gajewski e Susanna Peyronel Rambaldi
28. *Héritage(s). Formazione e trasmissione del patrimonio culturale valdese*. A cura di Daniele Jalla
29. Michaela VALENTE, *Contro l’Inquisizione. Il dibattito europeo (secoli XVI-XVIII)*
30. Gabriel AUDISIO, *Migranti valdesi. Delfinato, Piemonte, Provenza / Migrants vaudois. Dauphiné, Piémont, Provence (1460-1560)*
31. *Giovanni Calvino e la Riforma in Italia. Influenze e conflitti*. A cura di Susanna Peyronel Rambaldi
32. Antonio MASTANTUONI, *Bilychnis. Una rivista tra fede e ragione*
33. *Il Protestantesimo italiano nel Risorgimento. Influenze, miti, identità*. A cura di Simone Maghenzani
34. *Predicazione, eserciti e violenza nell’Europa delle guerre di religione (1560-1715)*. A cura di Gianclaudio Civale
35. Dino CARPANETTO, *Nomadi della fede. Ugonotti, ribelli e profeti tra Sei e Settecento*
36. Martino LAURENTI, *I confini della comunità. Conflitto europeo e guerra religiosa nelle comunità valdesi del Seicento*
37. *Federalismo e Resistenza. Il crocevia della “Dichiarazione di Chivasso” (1943)*. A cura di Susanna Peyronel Rambaldi e Filippo Maria Giordano
38. *La Grande guerra e le chiese evangeliche in Italia (1915-1918)*. A cura di Susanna Peyronel Rambaldi, Gabriella Ballesio e Matteo Rivoira
39. Luca PILONE, «*Radici piantate tra due continenti*». *L’emigrazione valdese negli Stati Uniti d’America*
40. *Identità valdesi tra passato e presente*. A cura di Susanna Peyronel Rambaldi

PREDICAZIONE E REPRESSIONE

Processi e letteratura religiosa

a cura di
Andrea Giraud e Matteo Rivoira

CLAUDIANA - TORINO
www.claudiana.it - info@claudiana.it

Andrea Girauda,

dottorando di ricerca in “Filologia e Critica” presso l’Università di Siena, con una tesi dedicata all’edizione critica delle *Laude* di Iacopone da Todi. Dal 2013 coordina il progetto di edizione dei sermoni valdesi diretto da Luciana Borghi Cedrini.

Matteo Rivoira,

ricercatore di Linguistica italiana all’Università di Torino. È caporedattore dell’Atlante Linguistico Italiano (ALI). Si è dedicato principalmente allo studio della toponomastica popolare e delle minoranze linguistiche, con particolare attenzione all’ambito occitano.

Scheda bibliografica CIP

Predicazione e repressione : processi e letteratura religiosa / a cura di Andrea Girauda e Matteo Rivoira
Torino : Claudiana, 2018
215 p. ; 24 cm. - (Società di studi valdesi ; 41)
ISBN 978-88-6898-184-6

1. Valdesi - Persecuzioni religiose - Fonti 2. Sermoni valdesi
3. Letteratura religiosa valdese
272.3 (ed. 22) - Persecuzioni dei valdesi e degli albighesi
252.044 (ed. 22) - Testi di sermoni. Chiese albighesi, catare, valdesi



Progetto sostenuto con i fondi otto per mille della Chiesa Valdese (Unione delle chiese valdesi e metodiste).

© Società di Studi Valdesi

Per la presente edizione

© Claudiana srl, 2018
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04
info@claudiana.it - www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

27 26 25 24 23 22 21 20 19 18 1 2 3 4 5

Stampa: Stampatre, Torino

In copertina: Manoscritto Genève, Bibliothèque de Genève l.e. 209, f. 64r. Per gentile concessione, autorizzazione del 9.4.2018.

RIFLESSIONI
SU ALCUNI PROCESSI CONTRO I VALDESI:
PEIRONETA DI BEAUREGARD
E ANTONIO BLASI DI ANGROGNA

MARINA BENEDETTI

Il rapporto tra inquisizione e valdesi è costitutivo di una lunga vicenda che attraversa il basso medioevo e giunge all'età moderna. In ambito piemontese le più antiche testimonianze risalgono ai quaderni contabili (*libri racionum*) dell'inquisitore Francesco di Pocapaglia che dal 1307 al 1316 rende conto dell'operare allargato – prima e dopo i processi – dei giudici della fede¹. Soltanto successivi sono i primi verbali processuali: l'inquisitore Alberto *de Castellario* interroga a Giaveno nel 1335. Come è ben noto, questi importanti atti giudiziari sono stati editi ormai 40 anni fa da Grado Giovanni Merlo². I primi processi si collegano idealmente agli ultimi: dal 1335 a Giaveno al 1492 contro i predicatori itineranti Martino e Pietro a Oulx³. Tra questi due termini cronologici si estende la mappa della repressione antivaldese che sta sempre più precisando i suoi punti geodetici poiché il riferimento alle fonti – e l'impegnativa opera di edizione – assolve una funzione decisiva nella trasmissione e nell'accrescimento del sapere e nel consolida-

¹ Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Camera apostolica, *Collectoria 133*, ff. 169v-188r. Sulla vertiginosa ricchezza informativa dei *libri racionum* per lo studio dell'inquisizione medievale, cfr. M. BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008, pp. 99-223.

² G. G. MERLO, *Eretici e inquisitori nella società piemontese del Trecento*, Torino, Claudiana, 1977.

³ M. BENEDETTI, *I margini dell'eresia. Indagine su un processo inquisitoriale (Oulx, 1492)*, Spoleto, Fondazione Cisam, 2014². Sui processi alpini si veda E. CAMERON, *The Reformation of the Heretics. The Waldenses of the Alps (1480-1580)*, Oxford, Clarendon Press, 1984, e la sintesi di ID., *Waldenses. Rejection of Holy Church in Medieval Europe*, Oxford, Blackwell, 2000, specialmente alle pp. 176-206; P. PARAVY, *De la chrétienté romaine à la Réforme en Dauphiné*, II, Roma, École française de Rome, 1993, pp. 909-1197; sui *barba*, non sempre preciso sia nella bibliografia sia nei riferimenti documentari, G. AUDISIO, *Preachers by Night. The Waldensian Barbes. 15th-16th Centuries*, Leiden, Brill, 2007.

mento della memoria. Una memoria lontana soltanto intravista attraverso il “buco della serratura” di un’inchiesta giudiziaria che, purtroppo, permette un accesso limitato alla realtà dell’inquisito. Solo parzialmente percepibile, tale porzione di realtà, nel cono visivo accessibile dal buco della serratura (rappresentata dal documento), paradossalmente può essere definita un “buco della memoria” attraverso cui individuare una realtà selezionata, ma palpitante e drammatica.

Accanto alla circoscritta realtà acquisibile per mezzo di un documento – nel nostro caso i processi inquisitoriali – con buona pace di chi aspiri all’illusione della completezza, possiamo aggiungere una peculiarità della documentazione relativa ai valdesi medievali: la dinamicità. Circolavano i *barba* e i loro libri, circoleranno i processi contro di loro intentati. In più: i *barba* sono un epicentro di produzione documentaria perché per loro sono scritti i “piccoli libri” e principalmente contro di loro sono rivolti i processi miranti a colpire il centro religioso dell’esperienza valdese⁴. Se alcuni anni fa, a proposito dei libri dei predicatori itineranti, Enea Balmas aveva scritto che sono «una delle più singolari occasioni culturali della storia del cristianesimo occidentale»⁵, ora possiamo aggiungere che si tratta anche di una «occasione documentaria» se consideriamo la diaspora dei manoscritti valdesi (didattico-religiosi e giudiziario-inquisitoriali). In questo intervento affronterò in primo luogo alcune caratteristiche peculiari dei manoscritti inquisitoriali sui valdesi alpini della fine del XV secolo, poi due processi: contro Peironeta di Beauregard e Antonio Blasi di Angogna.

I processi e le loro caratteristiche.

L’abitudine a considerare il documento per i suoi contenuti induce a dimenticare che – spesso – specificamente per quel contenuto i manoscritti sono stati preservati. Le ragioni della salvezza emergono ripercorrendo la storia della trasmissione e conservazione documentaria: le *origini* di un documento e, in modo complementare, gli *esiti* conserva-

⁴ M. BENEDETTI, *Il «santo bottino». Circolazione di manoscritti valdesi nell’Europa del Seicento*, Torino, Claudiana, 2007², p. 5. In anni e in un contesto diverso, un importante processo contro un *barba* valdese in G. AUDISIO, *Une inquisition en Provence (Apt, 1532)*, Paris, Honoré Champion, 2008 (prima ed. 1979).

⁵ E. BALMAS, *Presentazione*, in *Il Vergier de cunsollacion e altri scritti (manoscritto Ge 209)*, a cura di A. Degan Checchini, Torino, Claudiana, 1979, p. III. Sull’ampia e diramata attività di Enea Balmas, si veda ora il volume *Tradurre lo Spirito. Scritture eterodosse italiane nel Cinquecento francese ed europeo*, in «Studi di Letteratura francese» XLI, 2016.

tivi rientrano nell'analisi di un fenomeno storico, perché ciò che si è salvato non solo risulta al centro di un interesse conservativo, ma quasi sempre rivela pure quale ridottissima parte della documentazione prodotta sia stata trasmessa. Nel caso dei valdesi alpini non si può parlare di casualità, ma di *specifiche ragioni culturali*. A questo punto, bisogna aggiungere che all'indagine delle *presenze*, e delle motivazioni di una sopravvivenza, va in modo complementare affiancata l'individuazione delle *assenze*. A quanto ammonta tale bilancio per la documentazione inquisitoriale valdese tardomedievale? Non sono stimabili le perdite relative al fondo confluito per volontà di Oliver Cromwell, su suggerimento di John Thurloe, il suo potente segretario di Stato, e con l'impegno di Samuel Morland presso la Cambridge University Library (di cui i manoscritti conservati alla Trinity College Library di Dublino rappresentano una copia commissionata dal primate della Chiesa d'Irlanda James Ussher)⁶, mentre le sopravvivenze di Parigi e Grenoble sono in parte quantificabili.

A Grenoble si sono salvati soltanto due dei sei codici, il *Primus carnetus* (B 4350) e il *Sextus carnetus* (B 4351), contenenti le inchieste contro i valdesi: entrambi sono composti da 375 carte, da cui si può arguire che l'intero *corpus* ammontava forse ad oltre 2.000 carte. Il giacimento documentario parigino può essere stimato non attraverso la quantificazione delle carte, ma per numero di fascicoli: la lista di documenti giudiziari che si trova al termine di uno dei due codici superstiti conservati alla Bibliothèque nationale mostra una segnatura alfabetica che da A giunge ad AA (quindi almeno 25 fascicoli o codici)⁷. Tra questi, un faldone con segnatura U è la copia di 945 abiure che il notaio e il segretario del commissario apostolico Alberto dei Capitani inviarono al Parlamento e alla Camera dei conti del Delfinato. In conclusione, disponiamo nel complesso di sei reperti manoscritti (due conservati a Grenoble, due a Cambridge, due a Parigi) che rappresentano soltanto una piccola parte dei documenti prodotti, permettendo uno sguardo da un "buco della serratura" assai ristretto. Se 945 abiure sono un numero minimo, che rinvia ad una considerevole somma di processi, possiamo immaginare un'azione massiva con interrogatori per lo più sommari ed esecuzioni rapide contro le popolazioni delle vallate alpine alla fine del XV secolo?

Ruolo della memoria (e dei suoi "buchi"), mobilità (di uomini e di documentazione), assenze e presenze (di nuovo, di uomini e di docu-

⁶ Cambridge, University Library, Dd. III.25 (6), Dd. III.26 (7); Dublin, Trinity College Library, mss. 265, 266.

⁷ Paris, Bibliothèque nationale, ms. Lat. 3375, I, ff. 504v-505r.

mentazione) sono soltanto alcuni aspetti emergenti da materiale giudiziario ricchissimo in fase di lenta, ma accurata edizione a partire dal processo contro Peironeta di Beauregard del 1494 (pubblicato nel 2005), dei due interrogatori contro i due predicatori Martino e Pietro del 1492 e della lunga azione giudiziaria contro Tommaso Guiot conclusasi nel 1495 (pubblicati entrambi nel 2013). Una riflessione preliminare sulle “anomalie” configuranti il percorso di dispersione e conservazione di documenti giudiziari valdesi – in altre parole: l’analisi del “contenitore” prima del “contenuto” – ne ha fatto emergere l’eccezionalità per il loro ruolo nella storia della cultura europea del XVII secolo e nella formazione della memoria dei valdesi. Se lo studio della storia è un «avvicinamento alla distanza»⁸, l’indagine ha rappresentato un affascinante viaggio di scoperta scientifica: una successione di tappe di avvicinamento alle vette dell’erudizione europea secentesca (James Ussher, Jacques-Bénigne Bossuet, Joseph Juste Scaliger, Joachim Camerarius) e di uomini di governo e di religione (Oliver Cromwell, John Thurloe, Samuel Morland, Jean Paul Perrin, Peter Allix, Antoine e Jean Léger) che a loro volta compiono un «avvicinamento ad una distanza».

Le tracce della loro frequentazione dei manoscritti non si sono limitati a lettere o a scritti di occasione, ma hanno animato i margini di ciò che Guglielmo Cavallo definisce testo «non certo quiescente»⁹. Di recente l’attenzione ai *marginalia* si è fatta più attenta, ma i manoscritti giudiziari concernenti i valdesi alpini e gli spazi fitti di scrittura rappresentano una grande, pionieristica – e credo unica – «occasione documentaria e culturale» che ha mostrato la proficuità dell’approccio erudito ai fini dello studio della repressione religiosa. Presenza non scontata, le note a margine sono poco diffuse in atti con carattere di segretezza che non sono soliti mostrare segni di frequentazione così abbondanti ed esterni all’istituzione repressiva¹⁰. La loro comparsa dà valore aggiun-

⁸ M. BENEDETTI, *L’attenzione ai margini. Percorsi di ricerca inquisitoriale (e non solo)*, in *Scrivere di storia, scrivere di sé*, in «Giornale di storia», 16, 2014, p. 3 www.giornaledistoria.net

⁹ G. CAVALLO, *Fondamenti materiali della trasmissione dei testi patristici nella tarda antichità: libri, scritture, contesti*, in *La trasmissione dei testi patristici latini: problemi e prospettive*, a cura di E. Colombo, Turnhout, Brepols, 2012, p. 66.

¹⁰ Diversi motivi d’interesse sollecitano l’analisi delle note a margine: come forma di *Ego-Dokumente* (D. RANDO, *Dai margini la memoria. Johannes Hinderbach (1418-1486)*, Bologna, il Mulino, 2003, pp. 9-15, 264-268; riprese in EAD., «Marginalia» *della memoria. Le postille come scrittura autobiografica*, in *Memoria. Ricordare e dimenticare nella cultura del medioevo*, a cura di M. Borgolte, C. D. Fonseca, H. Houben, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 61-75); nei manoscritti scientifici (D. JAC-

to: crea una diretta e visibile relazione dialettica tra *res gestae* (i fatti in un documento) e *historia rerum gestarum* (i commenti di chi quel documento analizza) in una interazione che si allarga a dimensioni ariose di storia della cultura. A margine si trovano gli indicatori per la costruzione/ricostruzione di altre storie: l'impulso per nuove partenze e nuovi viaggi.

Nel XVII secolo Jean Paul Perrin, Pierre Gilles, Samuel Morland e Peter Allix nella loro narrazione/ricostruzione storica hanno fatto uso di documenti sul passato valdese in un racconto che potremmo definire "documentario", sollecitando inevitabili riflessioni in primo luogo circa il proficuo incontro tra *recezione documentaria* e *narrazione storica* e, in secondo luogo, sul ruolo centrale di tali eruditi secenteschi nel processo di conservazione e dispersione di manoscritti che – spesso – si salvano solo se intercettano i loro interessi e che, di conseguenza, sono la spia soprattutto delle loro intenzioni. Non va dimenticato che il pastore Perrin pone la pietra fondativa della storiografia valdese: sebbene il suo lavoro non sia meticoloso, il materiale da lui raccolto e pubblicato è prezioso e richiede un paziente scavo stratigrafico dei reperti documentari utilizzati. Tale indagine sarà necessaria per cogliere le modalità di costituzione di un testo, di una *histoire*, sulla base delle scelte operate su altri testi – i codici letterari e inquisitoriali – al fine di ricostruire il gruppo di manoscritti giacenti sul tavolo del pastore Perrin durante il lavoro.

Il processo a Peironeta di Beauregard.

Uno di questi manoscritti era il fascicolo processuale contro Peironeta di Beauregard. L'azione giudiziaria contro Peironeta rappresenta l'apice e l'emblema di una esperienza religiosa femminile radicata e ramificata, presente e nascosta. A partire da Augusto Armand Hugon che nel 1980 ha scritto *La donna nella storia valdese* e attraverso due articoli di Giovanni Gonnet, il primo anch'esso del 1980 e poi ampliato e ripubblicato nel 1994, per giungere alle «*misere donnicciuole*» che

QUART, C. BURNET, Scientia in margine. *Études sur les marginalia dans les manuscrits scientifiques du Moyen Age à la Renaissance*, Genève, Droz, 2005); nei testi patristici (CAVALLO, *Fondamenti materiali*, cit., pp. 65-71); e anche nei manoscritti inquisitoriali (BENEDETTI, *Il «santo bottino»*, cit., pp. 31-33, e soprattutto EAD. *I margini dell'eresia*, cit., in cui le note a margine rappresentano il punto di partenza ricostruttivo dell'intera vicenda sia documentaria sia giudiziaria).